

# OPEN DATA FOR CULTURAL HERITAGE

Place Based Digital Humanities  
between representation, design and innovation

a cura di Daniele Villa

Una ricerca di Daniele Villa,  
Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,  
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,  
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,  
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

**OD4CH | Farb 2015 DAsTU/Politecnico di Milano**



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)



**OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano**




Roma-Milano

ISBN 9788899237110

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) | Planum Publisher

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza

Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0) 

# OPEN DATA FOR CULTURAL HERITAGE

**Place Based Digital Humanities**  
**between representation, design and innovation**

a cura di Daniele Villa

Una ricerca di Daniele Villa,  
Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,  
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,  
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,  
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

**OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano**

**OPEN DATA FOR CULTURAL HERITAGE**  
**Place Based Digital Humanities**  
**between representation, design and innovation**

a cura di Daniele Villa

Una ricerca di Daniele Villa, Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,  
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,  
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,  
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

**OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano**  
**[www.OD4CH.org](http://www.OD4CH.org)**

Seconda edizione riveduta e corretta dicembre 2018

Prima edizione dicembre 2017

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net)

Progetto grafico | Cecilia Maria Saibene

In copertina | Vals, 2008, Daniele Villa

ISBN 9788899237110

 Planum Publisher  
[www.planum.net](http://www.planum.net)  
Roma-Milano

# Indice

## **Mapping Spatial Humanities Towards an Open Data-based Toolbox for Cultural Heritage**

9 Daniele Villa

## **Dati informativi aperti per l'attivazione dei contesti locali**

15 G. Bertrando Bonfantini

## **Talvolta, da qualche parte, in qualche modo succede. Fare ricerca e costruire progetti e politiche urbane per le parti di città soggette a fenomeni di degrado fisico e sociale attraverso l'analisi dei dati aperti**

21 Andrea Di Giovanni

## **Open Information on Andalusian Cultural Heritage**

31 Silvia Fernández Cacho, Gema Carrera Díaz, Lorena Ortiz Lozano

## **Individuare e attivare risorse latenti in aree marginali: tra domanda istituzionale e istanze per un progetto di sviluppo rurale**

41 Marco Mareggi, Stefano Ghinoi

## **GAIAsmart. Un'app ICT georeferenziata per la disseminazione e lo storytelling del patrimonio culturale**

55 Paolo Carli

## **Il WebGIS per la valorizzazione del sito UNESCO di Castelseprio, Varese**

Susanna Bortolotto, Nelly Cattaneo, Paolo Cavallini, Andrea Garzulino, Serena Massa,  
63 Rosa Maria Rombolà

- Open Data, GIS, Mobile Applications: a method of analysis and representation to improve spatial quality**  
73 Rolando Andrea, Scandiffio Alessandro
- The use of GIS systems to the architectural preservation scale: the case of the wooden house in Multan (Pakistan)**  
81 Rosa Maria Rombolà, Francesco Augelli
- Un Webgis per la catalogazione e lo studio dei testi antichi: BHL (Bibliotheca Hagiographica Latina) come caso studio per uno strumento globale**  
89 Antonio Corvino, Nicodemo Abate
- Open-source Christianity. The CARE\_Campania/Molise Project for the Full Usability of the Early Medieval Religious Heritage**  
99 Consuelo Capolupo, Alessia Frisetti
- La storia “nel” territorio: Colonnata e il suo bacino marmifero**  
109 Ludovico Vernazza
- L’Aquila 2009 Clusters. Processi di ricostruzione e consistenza del patrimonio architettonico nelle are minori colpite dal sisma come sistema di esperienze per la costruzione di banche dati nei territori dell’abbandono**  
123 Emilia Corradi, Mario Morrica
- Computational methods and tools for the open data integration in the urban design process**  
133 Andrea Galli



**Landscape's structural shapes: strumenti algoritmici per una rinnovata crescita urbana**

143 Vittorio Paris, Attilio Pizzigoni

**Anacronismi malgrado tutto**

155 Marco Voltini

**Conoscere e trasformare il patrimonio culturale diffuso.  
Open Data e metodologie sperimentali applicate al progetto architettonico e urbano  
per la valorizzazione del nucleo di Corte Sant'Andrea**

167 Marco Bovati, Elena Fontanella, Vincenzo Zucco

195 **Abstracts**

207 **Autori**



# Dati informativi aperti per l'attivazione dei contesti locali

G. Bertrando Bonfantini

**1.** Questo secondo volume (*Open data for cultural heritage*) relativo alla ricerca “Metodi sperimentali per l’analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso”<sup>1</sup> si presta a riconsiderare criticamente alcuni dei risultati emersi dal primo volume (*Attivare risorse latenti*).<sup>2</sup>

In quella prima restituzione, si perseguiva un duplice obiettivo: da una parte, indagare e discutere le potenzialità dei sistemi informativi aperti per la promozione di risorse di *cultural heritage*, con attenzione per le possibili implicazioni e ricadute nella costruzione di azioni, programmi, politiche; e, d’altra parte, attraverso una ricognizione in forma di ‘atlante’ sulla varietà di esperienze condotte, sondare e tentativamente ordinare i tipi di azioni che si sono recentemente praticate in Italia per la riattivazione del reticolo insediativo storico minore, individuando anche il possibile eventuale contributo dell’integrazione informativa aperta in funzione della costruzione, dell’implementazione e del rafforzamento di quelle stesse azioni.

Questo possibile intreccio – tra potenzialità del dato aperto per politiche di valorizzazione del *cultural heritage* e iniziative di rigenerazione di territori marginali – è sembrato darsi con particolare evidenza o pregnanza in alcune specifiche situazioni, qui di seguito stilizzate in alcune immagini metaforiche.

**1.** Nell’ambito del Progetto FARB-DASU 2015, Finanziamento d’Ateneo per la Ricerca di Base, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano (gruppo di ricerca: Daniele Villa, responsabile scientifico; Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni; con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni, Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander, Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco).

**2.** Bertrando Bonfantini (a cura di), *Attivare risorse latenti*, Planum Publisher, Roma-Milano, 2016 ([www.planum.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/attivare-risorse-latenti](http://www.planum.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/attivare-risorse-latenti)).

**2.** Possono descriversi come *costellazioni* quelle iniziative di promozione e valorizzazione del proprio capitale territoriale che si attuano attraverso una autorappresentazione ‘federata’ degli aderenti, ossia per apparentamenti in coalizioni costituite sulla riconoscibilità di caratteri comuni, che fanno la distinzione del ‘club’ o della ‘associazione’ (ad esempio, il club dei Borghi più belli d’Italia o l’associazione dei Borghi Autentici d’Italia) di cui i luoghi membri entrano a far parte. L’appartenenza a quella che si configura come una rete di punti tematicamente interconnessi (una costellazione, appunto), e soprattutto la *comunicazione* ed esibizione di tale appartenenza, agisce come marchio e certificazione, rafforzando l’attrattività delle località che vi sono iscritte come partecipanti.

Il dato condiviso, in questo tipo di iniziative, è fondamentalmente ed essenzialmente costituito proprio dall’informazione di appartenenza al gruppo.

**3.** Più interessanti, circa il ruolo attivo che il dato aperto vi può giocare, sono quelle esperienze che, piuttosto, possono definirsi e assumono la forma di *ramificazioni*. Nelle azioni di valorizzazione e vivificazione territoriale che si fondano sulla scoperta e fruizione di risorse tramite itinerari,<sup>3</sup> questo tipo di strategia può trovare potenziamento nella ‘esplosione’ delle possibili digressioni secondarie che il percorso principale può offrire. In questo senso, la disponibilità di informazioni aperte sul patrimonio diffuso integrabili e organizzate intorno all’itinerario che ne costruisce la riconoscibilità ne rappresenta fattore di arricchimento, rispetto a formule (si veda poco più avanti) che possono invece talora incorrere in una certa banalizzazione. L’itinerario (come un bastoncino d’ambra polarizzato) può funzionare, allora, da catalizzatore di valori territoriali dispersi.

Così ad esempio il recupero e riuso paesaggistico che trasforma in ‘parco lineare’ un tratto della ferrovia dismessa Caltagirone-Piazza Armerina vede nell’integrazione con i tracciati trasversali, che la ferrovia trasformata in *greenway* consente, la possibilità di valorizzare le risorse circostanti in quello che ambisce a caratterizzarsi come progetto di “disvelamento di antichi paesaggi agricoli, naturali e storici”.<sup>4</sup>

Tra le esperienze di valorizzazione territoriale tramite itinerari sondate dall’atlante di *Attivare risorse latenti*, forse per la regolazione, standardizzazione e omologazione (per legge) di cui sono oggetto, forse per la replica inflazionata di quella che si è imposta come una ricetta di successo, ‘le strade dei vini e dei sapori’ non si distinguono, di per loro, tra le più originali e generative. Per contro, tra queste fa eccezione – proprio nei termini di coagulo e integrazione di dati patrimoniali aperti e di possibilità fruibili intorno a percorsi di esplorazione e visita, cui si è fatto ora riferimento – il caso dell’itinerario turistico-culturale “Borghi e castelli sulla *Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini*”. L’interesse sta nel trovarvi sinergicamente associate due diverse operazioni. La costituzione di una strada dei vini e dei sapori secondo il protocollo di legge (in Emilia-Romagna la materia è normata dalla legge regionale n. 23/2000) – per lo sviluppo del territorio attraverso la promozione di un’offerta turistica integrata, costruita sulla qualità dei servizi, delle produzioni vitivinicole e agricole, delle attività agroalimentari e specialità enogastronomiche, nel quadro di un’economia ecocompa-

**3.** Si veda la relativa sezione, nell’atlante di esperienze curato da Cecilia Saibene in *Attivare risorse latenti*, cit.

**4.** Si rinvia alla scheda relativa, in *Attivare risorse latenti*, cit., pp. 161-165.

tibile, e sulla valorizzazione delle attrattive storiche, culturali, naturalistiche e ambientali presenti lungo il tracciato – si interseca con l’iniziativa del Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l’Emilia-Romagna. Quest’ultima è finalizzata al censimento delle risorse diffuse del patrimonio culturale regionale e alla loro offerta conoscitiva e fruitiva tramite percorsi turistico-culturali tematici<sup>5</sup> per visite le quali possono significativamente svolgersi sia sul posto sia in forma virtuale per mezzo del web, attraverso un’esplorazione per mappe e schede che organizzano il dato, la sua consultazione, il suo approfondimento.

**4.** L’esperienza ora richiamata del Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l’Emilia-Romagna porta a considerare la terza ‘figura’ secondo cui il dato aperto sembra poter agire con particolare rilevanza ed efficacia. Costruire *nebulose* di informazioni patrimoniali – ovvero ‘fare densità’ della presenza, sovente pulviscolare e tenue, delle risorse diffuse di *cultural heritage*, dando loro riconoscibilità ed evidenza – caratterizza il profilo di numerose iniziative di valorizzazione e promozione territoriale alimentate dal dato aperto e dalle sue potenzialità. Questa operazione di rilevamento e messa a disposizione del dato può tipicamente corrispondere, in sé, al mandato istituzionale di organismi preposti. È il caso del Segretariato Regionale MiBACT dell’Emilia-Romagna che, a partire da una sollecitazione e necessità particolare – l’urgenza di un quadro conoscitivo attendibile per il censimento e la mappatura dei beni architettonici danneggiati dal sisma del 2012 – ha intrapreso la costruzione di un WebGIS del proprio patrimonio culturale integrando, georeferenziando e implementando le basi dati disponibili, con un “accesso libero per qualunque tipo di utenza”.<sup>6</sup>

L’integrazione di basi dati aperte, ma settoriali e, talora, parziali e frammentarie, costruendone una sinossi e una interfaccia per la fruizione, costituisce l’obiettivo specifico di ulteriori azioni, progetti e programmi di ricerca. Tra questi, per esempio, si colloca il progetto Alpinescapes,<sup>7</sup> dimostrativo di “un sistema di gestione e fruizione di informazioni sul paesaggio culturale alpino fra Lario e Ceresio, che permette di integrare e mappare dati provenienti da diverse fonti di Digital Cultural Heritage sul territorio italiano e svizzero. Tutte le basi dati sono aperte e incremental: Openstreetmap (OSM) e Wikipedia rappresentano i principali pilastri su cui si basa l’applicazione web che è pensata per richiamare e geolocalizzare contenuti provenienti anche da altre fonti, come le schede locali del progetto Valsassina:Cultura”.<sup>8</sup> E ancora, dalle parole di Daniele Villa sulle finalità: “Il percorso che ha portato al progetto e all’implementazione dell’applicazione web Alpinescapes [...] ha avuto inizio da specifiche e semplici domande di ricerca: come incoraggiare una migliore interrelazione e un miglior uso delle informazioni locali sul Cultural Heritage provenienti da fonti diversificate? quali sono gli strumenti più efficaci per far fronte alla frammentarietà delle fonti informative sulle zone alpine meno conosciute? è possibile pensare alle ICT

**5.** [www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/121/itinerari](http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/121/itinerari)

**6.** [www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/311/il-webgis](http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/311/il-webgis)

**7.** Alpinescapes è parte del più ampio progetto, svoltosi nel periodo 2013-2015 col titolo “Il paesaggio culturale alpino su Wikipedia: valorizzare il paesaggio culturale attraverso dati aperti, Wikipedia, Sit e allestimenti analogico digitali”, finanziato dal programma di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Svizzera.

**8.** Da: [www.paesaggiculturali.polimi.it](http://www.paesaggiculturali.polimi.it)

come opportunità per una nuova serie di piattaforme in grado di offrire modi diversi di guardare al paesaggio alpino? come superare i limiti di visualizzazione e percezione tipici delle più consuete mappe online, spesso incapaci di rappresentare in modo chiaro i caratteri specifici del territorio?”<sup>9</sup>

**5.** Con uno slittamento ulteriore, ma sempre in relazione alla realizzazione di ‘nuvole’ di dati e informazioni, si possono riconoscere quelle iniziative che intendono – ancor prima che integrare – *costruire* una base dati aperta relativa a luoghi ricchi di giacimenti culturali, ma poveri – per perifericità e marginalità – di risorse informative che li sappiano documentare e comunicare.

Di una di queste operazioni di addensamento informativo è stato oggetto proprio il caso studio scelto come ‘bersaglio’ della presente ricerca, Open Data For Cultural Heritage. La frazione di Corte Sant’Andrea di Senna Lodigiana, in provincia di Lodi, infatti, è apparsa interessante, pur nella prossimità a contesti socialmente ed economicamente vitali, per la condizione di marginalità e di semiabbandono in cui versa questo insediamento rurale storico, estremamente stratificato di segni ed elementi – numerosi, ma esili e silenti – di un patrimonio storico, culturale e ambientale di grande ricchezza. Così, il vuoto informativo che caratterizzava Corte Sant’Andrea è stato tramutato in ‘pieno’ attraverso la sorta di *flash mob* “Mapathon For Cultural Heritage: mapping & editing party per il patrimonio culturale”, svoltasi il 30 marzo 2017 (OpenDot, Milano), con il supporto di Wikimedia Italia e la collaborazione di ItaliaPolimappers e GisTonic Milano. Una *mapathon* è una sessione concentrata di catalogazione e immissione di dati aperti, “una maratona di mappatura e inserimento dati su OpenStreetMap che si svolge solitamente in spazi chiusi dotati di PC e connessione WiFi” (Wikimedia Italia). Attraverso l’evento organizzato per Corte Sant’Andrea, sono stati in questo modo mappati su OSM 3300 nodi, 424 poligoni e più di 300 edifici: l’informazione disponibile e accessibile si configura come primo passo per una riemersione e riappropriazione conoscitiva del luogo, la densità informativa come presa di coscienza della sua consistenza e spessore.

**6.** Sulle esperienze di *volunteered geographic information* e *collaborative mapping*, anche con riferimento al caso specifico di Corte Sant’Andrea, si rinvia al contributo di Limonta e Saloriani contenuto nel primo volume di questa ricerca.<sup>10</sup> Questo tipo di iniziative, soprattutto quando abbiano come oggetto specifici territori in condizioni di fragilità (secondo un’accezione ampia di questo termine) e come obiettivo la loro riscoperta, salvaguardia, valorizzazione, si possono collegare e significativamente intrecciare con i progetti ecomuseali. Nella varietà di interpretazioni e declinazioni che li contraddistinguono, una recente ricerca ne ha aggiornato il quadro d’insieme italiano censendo 209 iniziative.<sup>11</sup>

**9.** Rossella Salerno, Daniele Villa, “Alpinescapes: a landscape communication experience”, in Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi media per l’immagine del paesaggio / Old and new media for the image of the landscape*, Cirice, Napoli, 2016, tomo II, pp. 285-295. Per una descrizione ampia su senso e contenuti del progetto, [https://meta.wikimedia.org/wiki/The\\_Alps\\_on\\_Wikipedia](https://meta.wikimedia.org/wiki/The_Alps_on_Wikipedia)

**10.** Giorgio Limonta, Stefano Saloriani, “Mappare il patrimonio culturale: il ruolo dell’Informazione Geografica Volontaria”, in *Attivare risorse latenti*, cit., pp. 31-45.

**11.** Si veda Giovanna D’Amia (a cura di), “Gli ecomusei: il territorio come risorsa per lo sviluppo

Nel raffronto con il museo, l'ecomuseo si caratterizza per “tre elementi fondamentali: il *patrimonio* (in luogo della *collezione*), il *territorio* (in luogo dell'*immobile-contenitore*) e la *popolazione* (in luogo del *pubblico*)”.<sup>12</sup> Tuttavia, fin dalle sue prime formulazioni e definizioni, l'ecomuseo si lega al concetto di comunità: “L'Ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. Un ecomuseo è basato su un patto con la comunità”; o ancora “L'Ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile”.<sup>13</sup>

In queste definizioni è proprio la nozione di comunità – l'idea che vi possa essere un soggetto interprete così definito – ad apparire sdruciolevole, in una fase storica che vive la ‘disgiunzione’ tra spazio e società;<sup>14</sup> una disgiunzione che (in molti dei contesti considerati in questa ricerca) si è fatta talora drammatica residualità o addirittura radicale assenza di popolazione, per effetto dei fenomeni d'abbandono dei territori. Rinunciando allora a perseguire costrutti neo-identitari, sembra più interessante guardare a questi progetti nella loro apertura e generatività potenziale: *rappresentazioni* dense di territori come espressione di (parti attive di) *società locali in trasformazione* che nella scoperta e discussione degli elementi patrimoniali materiali e immateriali radicati nello spazio e nel tempo – dei fattori di ‘conoscenza tacita’ che vi sono depositati<sup>15</sup> – possono trovare occasioni e opportunità per la costruzione di un futuro possibile di sviluppo locale.

**7.** Non è allora un caso che le iniziative ecomusuali, quando si rivolgono al campo urbano, si indirizzino soprattutto a condizioni di ‘perifericità’ metropolitana. La recente ricerca cui si è già fatto sopra riferimento<sup>16</sup> cita e illustra, ad esempio, i casi dell'Ecomuseo urbano metropolitano di Milano nord,<sup>17</sup> dell'Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago,<sup>18</sup> dell'Ecomuseo Urbano Torino,<sup>19</sup> dell'Ecomuseo del Casilino a Roma,<sup>20</sup> ma richiama significativamente l'Ecomusée du Val de Bièvre a Fresnes, alla periferia di Parigi, “impegnato da anni su tema del *patrimoine de banlieu*”.<sup>21</sup>

L'intento che accomuna questi progetti sembra consistere proprio nella rappresentazione come ‘pieni’ – cioè, come luoghi densi – di situazioni metropolitane che invece

locale”, *Territorio*, n. 92, 2017, pp. 76-128.

**12.** Giovanna D'Amia, “Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione”, in Id. (a cura di), “Gli ecomusei”, *Territorio*, cit., p. 87.

**13.** *Dichiarazione di Sardegna*, 2004, e *Carta di Catania*, 2007, cit. *ivi*, p. 89 e 90.

**14.** Gabriele Pasqui, *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano, 2008.

**15.** Si veda la scheda “Arcevia, conoscenza tacita e sviluppo locale”, relativa all'azione pilota condotta in quel contesto nell'ambito del progetto europeo Interreg IVC “HISTCAPE” (Historic Assets and Related Landscapes), in *Attivare risorse latenti*, cit., pp. 73-78; rinvio anche, *ivi*, alle pagine 11 e 14 del mio “Integrazione informativa e strategie d'innesco territoriale nel palinsesto insediativo storico”.

**16.** Si veda nota 11.

**17.** [www.eumm-nord.it](http://www.eumm-nord.it)

**18.** <http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it>

**19.** [www.comune.torino.it/ecomuseo](http://www.comune.torino.it/ecomuseo)

**20.** [www.ecomuseocasilino.it](http://www.ecomuseocasilino.it)

**21.** Giovanna D'Amia, “Gli ecomusei”, cit., nota 26, p. 96.

sono tipicamente percepite come vuoti, in assenza di significati e valori territoriali. Nelle grandi città questo sguardo si intreccia e dialoga con la loro articolazione, anche amministrativa, in ‘municipi’ e ‘quartieri’, offrendo spazi per lo sviluppo di politiche urbane nel contesto. Si intreccia anche con le forme del progetto urbanistico, in particolare nella strutturazione della sua sintassi ‘di secondo livello’: nell’articolazione, cioè, di contenuti di disciplina urbanistica che trovino fondamento, riscontro e appoggio (il riferimento è agli esempi recenti del piano strutturale di Bologna e del piano di governo del territorio di Milano) nelle diverse “Situazioni” urbane e nei “Nuclei di identità locale” individuabili.<sup>22</sup> Nil e Situazioni parlano di un territorio urbano osservato attraverso i modi di nominare e riconoscere i luoghi nello spazio e nel tempo, nel comporsi in ambienti locali che rivelano la loro distinzione.<sup>23</sup>

Con questi temi, si confronta anche una ulteriore ricerca ora in avvio – *Scuola Attiva Risorse: ricucire il patrimonio disperso delle periferie*<sup>24</sup> – nella quale, con riferimento ai territori periferici dei Municipi di zona 4 e 5 a Milano, si intende sperimentare il potenziale delle scuole nel farsi motore nel riconoscimento e nella costruzione di sistemi locali del patrimonio culturale. Si tratta di un’operazione di rappresentazione che trova interesse proprio nel venir meno dei bacini scolastici tradizionalmente intesi (con sempre più frequenti provenienze degli studenti anche da parti non prossime della città) e di una popolazione scolastica omogenea (per effetto soprattutto dell’immigrazione straniera) e nel suo configurarsi, quindi, come operazione fondata non sull’appartenenza quanto piuttosto sulla esplorazione, la scoperta, l’incontro e la risignificazione.

**22.** Sulla disciplina delle “Situazioni” con riferimento agli articoli 37 e 38 del Quadro normativo del Piano strutturale di Bologna (2008), si veda Bertrando Bonfantini, Francesco Evangelisti (a cura di), *Bologna. Leggere il nuovo piano urbanistico*, Comune di Bologna, Edisai, Ferrara, 2009, pp. 45-48. Sui Nil del Pgt di Milano, si veda Nicola Russi, “Progettazione alla scala locale. I Nuclei di identità locale nel Pgt di Milano”, in Filomena Pomilio (a cura di), *Welfare e territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea, Firenze, 2009, pp. 139-146.

**23.** Si veda, Andrea Di Giovanni (a cura di), *Progettazione urbanistica: un laboratorio e un corso*, Maggioli, Rimini, 2008, e in particolare l’esperienza didattica di progetto (Urban Planning Workshop) ivi documentata.

**24.** Nell’ambito delle attività di ricerca finanziate attraverso il bando Polisocial Award 2017 del Politecnico di Milano. Gruppo di ricerca: Nicoletta Di Blas (Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria), responsabile scientifico; Camilla Casonato (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani), project manager; Bertrando Bonfantini (DAStU), Valeria Pracchi (Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e Ambiente costruito), Daniele Villa (DAStU).



# Abstracts

## Open Data per la mappatura delle Digital Humanities e per i patrimoni culturali / Mapping Spatial Humanities Towards an Open Data-based Toolbox for Cultural Heritage

Daniele Villa

### Dati informativi aperti per l'attivazione dei contesti locali / Open data to reactivate local contexts

G. Bertrando Bonfantini

Also reconsidering some salient findings from the first step of this research (see the e-book *Attivare risorse latenti*, and the “atlas” of experiences documented inside), this paper aims to carry out a rapid survey about the possible role and potential of open data and cultural heritage information in the policies of local development and activation.

Building “nebulas” of cultural heritage information – making them dense, recognizable and evident while they are often scattered, thin and hidden – is the characteristic of many initiatives aimed to territorial valorization and promotion through the opportunities offered by the implementation of open data sets. On the one hand, this is typically the mission of some institutional bodies formally dedicated to collect data and make them available for open public consultation. On the other hand, the integration of existing – but sectoral, partial and fragmentary – open data sets is the specific objective of further research programs and initiatives.

About such “nebulas” of open data and information, sometimes the problem is not to integrate but to construct them, above all about those places that are so rich of cultural heritage resources but so poor – because of their peripheral and marginal conditions – of information able to document and communicate them effectively. According to this idea, the “information void” about the village of Corte Sant’Andrea (Senna Lodigiana, Lodi) that was selected as a case study and “target” of this research, has been filled with a number of open data by the “Mapathon For Cultural Heritage” carried out on March 30th, 2017 in Milan, in an instant data input and collaborative mapping event supported by Wikimedia Italia. Making information available and accessible is the first step towards the re-emergence and re-appropriation of places, and the open data density makes people aware about their space/time consistency and depth.

Volunteered geographic information e collaborative mapping initiatives – when applied to “fragile” territories to rediscover, safeguard and valorize – may be reconnected with the experiences of ecomuseums. These projects are interesting not to reaffirm defensive territorial “identities”, but in their openness and generative potential: in fact, they are dense territory representations that are expression of active parts of local societies under transformation which explore the opportunities for the future local development in the discover and discussion of tangible and intangible elements of cultural landscape. Therefore, it is not an accident that when ecomuseums address urban territorial fields they are above all related to peripheral contexts. And in the big cities this kind of gaze and aim dialogues with their administrative sub-articulations – their internal organization by “municipi” or “quartieri” (boroughs) – in search for developing urban policies rooted in the local context. It is also intertwined with the forms of planning tools, i.e., with the structure and syntax of the urban plan at the local scale. For instance, urban planning contents are articulated (referring to the recent cases of Bologna and Milan) according to the different “Situazioni” (urban situations, or environments) and “Nuclei di identità locale” (nuclei of local identity). They are significant expressions that reveal the attempt to interpret the local space/time geography of places. This may represent a common ground for formal institutional planning initiatives and bottom-up self-promoted actions founded also on VGI, collaborative mapping and open data setting.

**Talvolta, da qualche parte, in qualche modo succede. Fare ricerca e costruire progetti e politiche urbane per le parti di città soggette a fenomeni di degrado fisico e sociale attraverso l'analisi dei dati aperti / Sometimes, somewhere, somehow it happens. Research, design strategies and urban policies for parts of cities characterized by physical and social decay using open data analysis**

Andrea Di Giovanni



9 788899 237110